

Giambattista Vico

Principj  
di una Scienza nuova  
(1725)

a cura di  
Paolo Cristofolini

*vai alla scheda del libro su [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)*



Edizioni ETS



[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

© Copyright 2016

EDIZIONI ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com)

[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

*Distribuzione*

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

*Promozione*

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884674215-5

ISSN 2420-9198

## Premessa

### UN PICCOLO RESTAURO

Dell'opera fondamentale di Vico esistono, come ben sanno gli studiosi di scienze umane, ben tre edizioni consegnate dall'autore stesso alle stampe, che sono in ordine retroattivo (a partire cioè dall'ultima, uscita postuma e che è la più universalmente nota e generalmente citata) la versione del 1744, quella del 1730 con una serie interminabile di chiose, miglioramenti e aggiunte a stampa e autografe, e la prima, del 1725. Chi scrive queste righe ha a suo tempo curato, nel quadro dell'edizione delle *Opere di Giambattista Vico* promossa dal «Centro di studi vichiani» di Napoli, con la preziosa collaborazione di Manuela Sanna, prima l'edizione critica di quella del 1730<sup>1</sup>, e in secondo tempo quella della redazione finale<sup>2</sup>. Della versione del 1725 è attesa, sempre nel medesimo progetto generale, l'edizione critica cui alacramente attende il valoroso collega Enrico Nuzzo.

L'allestimento che qui si propone non comporta una collazione di testimoni con il relativo apparato filologico, e non ha pertanto i titoli di un'edizione critica, né minimamente pretende di sovrapporsi a quella in corso di elaborazione; ma non è nemmeno una ripresa delle numerose edizioni novecentesche le quali, dopo quella di Fausto Nicolini, hanno offerto al pubblico dei nostri tempi i testi vichiani in una forma modificata nel linguaggio, nella sintassi e in altro, per adeguarli ad usi e codici linguistici che possiamo genericamente chiamare post-manzoniani. Tra le numerose edizioni che si sono mosse sull'onda della revisione nicoliniana rientra anche quella curata da chi scrive sotto la guida di Nicola Badaloni nei primi anni '70<sup>3</sup>, mentre di sicuro la migliore di tutte,

<sup>1</sup> GIAMBATTISTA VICO, *La Scienza nuova 1730*, a cura di Paolo Cristofolini con la collaborazione di Manuela Sanna («Centro di Studi Vichiani», Opere di Giambattista Vico, VIII), Alfredo Guida Editore, Napoli 2004.

<sup>2</sup> GIAMBATTISTA VICO, *La Scienza nuova 1744*, a cura di Paolo Cristofolini e Manuela Sanna («Centro di Studi Vichiani», Opere di Giambattista Vico, IX), Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2013.

<sup>3</sup> GIAMBATTISTA VICO, *Opere filosofiche*, introduzione di Nicola Badaloni, testi, versioni e note a cura di Paolo Cristofolini, Sansoni Editore, Firenze 1971.

anche per la ricchezza dell'apparato di note critiche e di storia del testo, è quella curata da Andrea Battistini nel ventennio successivo<sup>4</sup>.

La presente edizione mira al ripristino del testo così come è uscito dalla penna dell'autore, in un disegno che pur senza dare luogo ad un'edizione critica si distacca decisamente dalla tradizione novecentesca; e questo nello spirito animatore di quei restauri che i cultori di arte figurativa dispongono ed effettuano su opere che siano state alterate da interventi di vario genere in epoche successive. Ci si potrà dire che per un ripristino del genere esistono le anastatiche, ed effettivamente un'eccellente edizione anastatica della *Scienza nuova* del 1725 esiste ed è quella offertaci nel 1979 da Tullio Gregory<sup>5</sup>. Ma un'anastatica non è un'edizione, è uno strumento di base che può essere prezioso, come lo è in questo caso; mentre un'edizione comporta una revisione accurata del testo antico anche nelle sue inevitabili mende, da documentare e annotare sì da produrre un libro da leggersi come si leggono i libri del nostro tempo, soggetto ad invecchiare come tutte le cose che nel tempo si producono, ma inteso a mettere in primo piano il più rigoroso rispetto del dato storico.

L'idea è allora quella di restituire il testo quale uscì alle stampe nel 1725, nella sua lingua e forma ortografica, sintattica e grammaticale. Gli interventi correttivi, rispetto allo stampato originale, si limitano ai luoghi (non troppi, ma nemmeno pochissimi) in cui è legittimo pensare al refuso tipografico, o ad altro errore di svista che possiamo ipotizzare sfuggito al controllo dell'autore. Il testimone su cui ci si è fondati è quello della Biblioteca Nazionale di Firenze<sup>6</sup>, utilizzato sulla base dell'anastatica suddetta.

In che cosa è consistito, dunque, il «restauro» che qui si è voluto effettuare, rispetto alla tradizione recente? Vediamone alcuni punti essenziali.

Per cominciare, la partizione dell'opera. Vico l'aveva suddivisa in cinque «capi» (capo primo, ecc., fino al quinto chiamato «capo ultimo»). Gli editori moderni hanno invece preferito la dicitura «libri», fino al «libro quinto» o, a scelta, «libro quinto ed ultimo». Effettivamente, nelle sue edizioni successive Vico ha scelto di suddividere l'opera in

<sup>4</sup> GIAMBATTISTA VICO, *Opere*, a cura di Andrea Battistini, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1990, tomo II.

<sup>5</sup> GIAMBATTISTA VICO, *Principj di una Scienza nuova intorno alla natura delle Nazioni*, ristampa anastatica dell'edizione Napoli 1725 a cura di Tullio Gregory, Edizioni dell'Ateneo & Bizzarri, Roma 1979.

<sup>6</sup> Bibl. Naz., Palat. 7.5.1.55.

libri, non solo, ma la versione del 1730 reca addirittura questo titolo generale: *Cinque Libri di Giambattista Vico de' Principj d'una Scienza Nuova*. Si tratta però, evidentemente, di una scelta innovativa da lui fatta rispetto alla versione precedente; e se vogliamo aggiungere un dato non irrilevante a favore del ritorno alla suddivisione in capi e non in libri, osserviamo che il quarto di questi consta della bellezza di tre paginette e mezza: un po' poco per un «libro»...

Un dato sinora non preso in considerazione è questo: nella *editio princeps*, dopo la «Conchiusione dell'opera» e prima dell' «Indice delle tradizioni volgari» e delle «Scoperte generali», troviamo una pagina e mezza di «Aggiunzioni, Ammende, e Ripruove», che rimandano a nove luoghi dell'opera, con l'indicazione volta per volta della pagina. Qui si è scelto di accogliere questi ripensamenti dell'autore collocandoli, anziché nel luogo in cui l'edizione ce li ha consegnati, come note in calce ai singoli luoghi richiamati, dove chi legge li troverà preceduti dalla sigla AAR.

Nelle note in calce alle pagine si darà conto di tutte le modifiche qui arrecate rispetto alla *editio princeps* del 1725 (richiamando questa con la sigla *ed.*), ma non, ovviamente, delle moltissime divergenze rispetto alle edizioni successive e in ispecie rispetto alla sinora predominante tradizione nicoliniana. Le differenze da questa, dette qui in breve, consistono principalmente in scelte relative alla grafia, alla punteggiatura e agli accenti. Fra le decisioni di restauro grafico ci si può qui limitare a far notare come, essendo cambiate tante regole tra l'età vichiana e quella manzoniana, si sono qui ripresi gli usi antichi relativi agli accenti gravi ed acuti, riportando tutti i *perché*, *affinché*, eccetera a *perchè*, *affinchè*, eccetera; e al di là di questa che può sembrare una piccola pedanteria, ci siamo anche ritrovati a scoprire che non di rado qualche *che* senza accento, ovvero una comune congiunzione o pronome relativo a seconda dei casi, è diventato da Nicolini in poi un *ché*, forma abbreviata introvabile negli autografi di Vico ed oggi obsoleta di *perché*. I casi sono molti, e anche volta per volta tali da non stravolgere il senso; ma il testo era altro, e non bisognoso di rettifica.

Un'altra piccola cura che in questa edizione si è voluto dedicare al testo, consiste nell'aver ripreso le separazioni e gli accostamenti di parti del discorso (preposizioni, articoli, ecc.) come si ritrovano nell'originale, arbitrariamente corretto dalle edizioni moderne. Così, per fare solo due esempi, leggeremo al primissimo rigo dell'opera la frase «co i comuni costumi»; e in altro luogo troveremo «sene potessero». Decisamente manteniamo entrambe le forme e altre consimili, mentre

le edizioni novecentesche congiungono «coi» nel primo caso e disgiungono «se ne» nel secondo.

Abbiamo poi recuperate tutte le *j* di *empj*, *Egizj*, eccetera, soppresse dalle edizioni recenti quindi costrette a mettere l'accento sul plurale *princípi* in luogo del vichiano *principj*, troppo più bello. Si riprende poi qui la punteggiatura dell'originale, senza curarci del fatto che possa essere data una maiuscola dopo i due punti, oppure del fatto che tra i due punti e il punto e virgola gli usi vichiani siano così diversi da quelli più moderni da essere state le due forme quasi sempre invertite da Nicolini in poi; e inoltre, ci si attiene qui al testo vichiano anche quando, e la cosa è frequentissima, la virgola precede la congiunzione *e*: non «bello e buono», ma «bello, e buono». Il ripristino della punteggiatura originale, al di là della pignoleria, è un momento, così pare a chi scrive, utile a richiamare il ritmo mentale di un maestro, fra l'altro, di retorica, quale Vico è stato; e su questo non staremo a produrre esempi che ci indurrebbero a prolissità, ma invitiamo chi legge ad accompagnarsi all'autore nel suo respiro.

Una piccola avvertenza la dobbiamo poi al lettore esperto di lingue classiche, il quale troverà qui delle anomalie nei richiami a parole greche, in termini di accenti, spiriti e altro. La scelta di attenerci pedissequamente alla forma edita nel 1725 è stata determinata da qualche caso (come quello che qui si presenta alla nota 24 di p. 147) in cui l'autore esplicitamente ritorna su proprie decisioni per avere scritto una parola con una vocale piuttosto che con un'altra; di fatto, le forme grafiche adottate hanno per lo più una stretta relazione con l'indagine vichiana sulle etimologie, e questo ha indotto il curatore a non intevenire sul greco con propri ritocchi, magari corretti ma non in sintonia con quell'indagine.

Per dirla in breve: il «restauro» che qui vien proposto non comporta innovazioni sconvolgenti, ma semplicemente ripropone la prima *Scienza nuova*, come sinora non si è fatto, nella sua propria lingua ed espressione. La lingua italiana di Vico, noi lo sappiamo, è antica, ma quella di Nicolini che vi si è sovrapposta è oramai antiquata. Tanto vale allora che ci si rifaccia all'antico, che ha pure il pregio di essere autentico.

*Paolo Cristofolini*

PRINCIPJ  
DI UNA SCIENZA NUOVA  
INTORNO  
ALLA NATURA DELLE NAZIONI  
*PER LA QUALE*  
si ritrovano

I PRINCIPJ  
DI ALTRO SISTEMA  
DEL DIRITTO NATURALE  
DELLE GENTI  
*ALL'EMINENTISS. PRINCIPE*  
LORENZO  
CORSINI  
AMPLISSIMO CARDINALE  
DEDICATI.

In Nap. Per Felice Mosca. MDCCXXV

---

*Con Licenza de' Superiori.*

*A Jove Principium Musae: Virgilio.*

Idea dell'Opera:

Nella quale si medita una Scienza dintorno alla Natura delle Nazioni, dalla quale è uscita l'Umanità delle medesime: che a tutte cominciò con le Religioni; e si è compiuta con le Scienze, con le Discipline, e con l'Arti.

CAP. I.

*Ignari hominumque, locorumque erramus. Virgil.*

Necessità del Fine, e Difficoltà de' mezzi di rinvenire questa Scienza entro l'error ferino de' licenziosi, e violenti di *Tommaso Obbes*, de' semplicioni tutti soli, deboli, e bisognosi di *Ugone Grozio*, e de' gittati in questo Mondo senza cura, o ajuto divino di *Samuello Pufendorfio*: da' quali le gentili Nazioni son provenute.

CAP. II.

*Jura a Djs posita*: espressione comune de' Poeti.

Principj di questa Scienza dall'Idee d'una Divinità Provvedente; sopra i cui creduti o avvisi, o comandi sursero tutte le Nazioni Gentili.

CAP. III.

*Fas Gentium*: espressione usata dagli Araldi latini.

Principj di questa Scienza da una Lingua comune a tutte le Nazioni.

CAP. IV.

*Leges Aeternae*: espressione de' Filosofi.

Ragion delle Pruove, che vi si fanno con certe guise particolari, e certi determinati primi tempi, come, e quando nacquero i costumi, che costituiscono tutta l'Iconomia del Diritto Natural delle Genti, con certe loro eterne proprietà, che dimostrano, tale, e non altra, esser la loro natura, ovvero guisa e tempo di nascere.

CAP. V.

*Foedera Generis Humani*: espressione degli Storici.

Condotta delle Materie, con la quale le Nazioni in diversi luoghi, in diversi tempi sopra gli stessi Principj delle Religioni, e Lingue hanno gli stessi nascimenti, progressi, stati, decadenze, e fini: e si propagano di mano in mano nel Mondo dell'Umana Generazione.

## INDICE

<i>Premessa</i>	
Un piccolo restauro	5
PRINCIPJ DI UNA SCIENZA NUOVA INTORNO ALLA NATURA DELLE NAZIONI PER LA QUALE SI RITRUVANO I PRINCIPJ DI ALTRO SISTEMA DEL DIRITTO NATURALE DELLE GENTI ALL'EMINENTISS. PRINCIPE LORENZO CORSINI AMPLISSIMO CARDINALE DEDICATI	
	9
Capo primo	
<i>Necessità del fine, e Difficoltà de' mezzi di ritrovare una Nuova Scienza.</i>	15
Capo secondo	
<i>Principj di questa Scienza per l'Idee.</i>	35
Capo terzo	
<i>Principj di questa Scienza per la Parte delle Lingue.</i>	115
Capo quarto	
<i>Ragione delle Pruove, che stabiliscono questa Scienza.</i>	169
Capo ultimo	
<i>Condotta delle Materie, onde si formino con un getto stesso la Filosofia dell'Umanità, e la Storia Universale delle Nazioni</i>	173
Conchiusione	
<i>dell'Opera.</i>	199
<i>Indice delle Tradizioni Volgari</i>	201
<i>Indice delle Scoperte Generali</i>	207

Edizioni ETS  
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa  
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com  
Finito di stampare nel mese di febbraio 2016